

evitare la fine di una produzione ormai antiquata e non più remunerativa. La rivendicazione degli spagarioli non ebbe sbocchi perché ormai tutti erano convinti che il destino delle ruote e delle girelle era definitivamente segnato.

Arrivava la plastica e con questa le macchine per filare lo spago. Senza ricorrere allo spagariolo ed al bambino che girava la ruota.

Quanti racconti hanno avuto come protagonista questo personaggio! Ne hanno parlato in molti ed altrettanti lo hanno rappresentato sulla tela. Pittori buoni e meno buoni ci hanno provato, ad impadronirsi della figura di scugnizzo inchiodata alla grande ruota che gira, gira, dalla mattina alla sera, come questo nostro strano mondo.



Sopra: Lo spagariolo non era né artigiano né dipendente (foto Elvio Capriotti). - Sotto: i bambini giravano la ruota: per loro i sacrifici cominciavano presto (foto Traini)



Ci hanno provato ma nessuno è riuscito ad impadronirsi dell'anima, del cuore, degli occhi del bambino che gira la ruota.

È successo come per un murales che sporca il cemento dell'Albula. I canapini sono schierati ordinatamente davanti ad un grande finestrone. Tutto l'ambiente è pulito e pieno di luce. Avessero collocato un suonatore di organetto, in un angolo dello stanzone, ed un piatto con i pasticcini, non avrebbe

stonato.

Così per i bambini che girano la ruota. È quasi una figura gioiosa. Invece bisognava cogliere l'infinita tristezza che emanava da questa presenza. Non è facile volare a queste altezze. Ma allora è meglio non azzardarsi a tentare.

Prima della guerra io conoscevo cento bambini che non potevano venire con noi a giocare perché dovevano girare la ruota. E non potevano venire nemmeno a

scuola. Lo facevano saltuariamente, per arrivare alla quinta elementare e stare in pace con la coscienza nazionale che dichiarava obbligatoria quella licenza scolastica. Quei bambini stavano tutto il giorno attaccati alla ruota, attenti a farla girare rispettando la velocità richiesta dallo spagariolo per attorcigliare lo spago. Dodici - quattordici ore inchiodati sotto il sole, riparandosi sotto ombrelli sgangherati issati su sostegni di fortuna. Du-

rante l'inverno accendevano piccoli fuochi, per riscaldarsi, soprattutto i piedi e le mani, che l'immobilità rendeva pezzi di ghiaccio. Questi bambini erano vecchi a dieci anni, perché sputavano, dicevano parolacce e spesso bestemmiavano ad alta voce, per incutere rispetto a noi che di quel mondo non facevamo parte. Fumavano, anche, ed il sesso, quello peggiore, lo scoprivano presto.

La ruota la giravano dai cinque ai dieci anni, perché a questa età erano pronti a scegliere altri mestieri. In mancanza continuavano a rimanere attaccati al ferro della ruota, ma si trattava di quella più grande e pesante dei funai "de grosse", che producevano le funi.

La paga settimanale di un bambino si calcolava a soldi. Gli spagarioli guadagnavano poco e poco potevano pagare. Il sabato, che era giorno di paga, era il giorno delle scene perché lo spagariolo maltrattava più del solito il bambino, accusandolo di scarsa voglia di lavorare, di ritardi, errori e rallentamenti, il tutto per ridurre la miseria che doveva corrispondere. Succedeva infatti che l'interessato si ritrovava in mano pochi lire e decideva di abbandonare il datore di lavoro per cercare una migliore retribuzione, tanto che ogni settimana qualcuno cambiava la ruota da girare ed anche quello dei bambini diventava un giro vorticoso accompagnato da urla, insul-